

# Rassegna Stampa

di Venerdì 17 gennaio 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica</b>				
4	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni verdi (G.Parente)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Nucleare, testo unico 51% e iter ultra semplificati per gli impianti (C.Condina)</i>	5
7	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Arriva l'anno nero per le case europee (M.Cianflone)</i>	7
12	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Ance: "Cancellare la stretta del correttivo sui subappalti" (G.Latour)</i>	9
20	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Intelligenza artificiale, boom ma non nella Pa e tra le piccole imprese (A.Biondi)</i>	11
1+4	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Bonus casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni green (G.Gavelli)</i>	13
1+5	Il Sole 24 Ore	17/01/2025	<i>Boom delle fonti rinnovabili trainate da solare e idroelettrico (C.Dominelli)</i>	15
38	Italia Oggi	17/01/2025	<i>Subappalti, riserva per le pmi (A.Mascolini)</i>	17



# Casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni verdi

**Agevolazioni.** Detrazioni uguali per tutti i lavori penalizzano l'ecobonus e inducono a evitare gli adempimenti legati all'efficienza energetica

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Meno adempimenti, come le comunicazioni all'Enea o le asseverazioni che provano il miglioramento della sicurezza sismica degli immobili. Ma anche un monitoraggio meno stringente dei lavori che vengono effettuati, soprattutto sul fronte dell'efficientamento energetico.

La legge di Bilancio 2025 taglia gli oneri burocratici legati ai bonus casa. Anche se non lo fa con una semplificazione esplicitamente cercata. Piuttosto, crea un incrocio di norme il cui effetto finale sarà, con ogni probabilità, la forte riduzione delle comunicazioni legate agli sconti per le ristrutturazioni. Così, gli oltre 940mila interventi monitorati nel 2022 con l'ecobonus (soprattutto, sostituzione di infissi, schermature solari e caldaie) potrebbero nei prossimi anni diventare molti di meno. Una minore attenzione agli investimenti in efficienza energetica che va, peraltro, in controtendenza rispetto a quello che l'Europa richiede con la direttiva Case green.

A questo risultato si arriva per effetto del nuovo bonus unico per le ristrutturazioni, varato dal Governo Meloni. Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono, infatti, allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. Queste percentuali scenderanno a partire dal 2026, in assenza di ulteriori correzioni. La sostanza, quindi, è che per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si incassa esattamente la stessa percentuale di agevolazione. Il problema, però, è che queste ultime

due detrazioni si portano dietro un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

Per ottenere il 50% base, infatti, è sufficiente avere una fattura e, dall'altro lato, effettuare un bonifico parlante che sia collegato a quella fattura. Negli altri sconti entrano in gioco elementi diversi, come la comunicazione all'Enea, da effettuare a pena di decadenza entro 90 giorni dalla fine lavori, o come la compilazione dell'allegato B, cioè l'asseverazione di miglioramento della sicurezza sismica, che attesti l'efficacia dell'intervento di messa in sicurezza.

Si tratta di adempimenti che richiedono tempo e che hanno un costo. Oltre a comportare la decadenza dalle agevolazioni nel caso in cui non vengano effettuati. Spostandosi sul bonus ordinario, allora, i contribuenti avranno il vantaggio di ridurre gli oneri burocratici e le possibilità di contestazioni.

Va detto che anche il 50% base richiede la comunicazione Enea. In questo caso, però, la sua mancanza non comporta la decadenza dalle agevolazioni; si tratta di una comunicazione raccomandata, ma volontaria. Lo dicono le Entrate nella guida sui bonus casa: «Con la risoluzione n. 46/E del 18 aprile 2019, l'agenzia delle Entrate, nel condividere il parere espresso dal ministero dello Sviluppo economico, ha chiarito che, in assenza di una specifica previsione normativa, la mancata o tardiva trasmissione della comunicazione all'Enea non implica, comunque, la perdita del diritto alle detrazioni».

Dal momento che con il bonus ristrutturazioni sono agevolate tutte le manutenzioni straordina-

rie (quindi, tutti i lavori scontati da eco e sismabonus), sarà più conveniente utilizzare questo prima degli altri. L'unico scenario nel quale potrebbe essere conveniente duplicare gli sconti è quello nel quale venga superato il massimale da 96mila euro di spese, previsto nel 2025 per il bonus casa ordinario. Si tratta di uno scenario che riguarda solo l'ecobonus, dal momento che il sismabonus fa riferimento allo stesso contatore di spese del bonus ristrutturazioni.

L'ecobonus, invece, ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e capotto o 30mila euro per la sostituzione della caldaia. Quindi, in teoria, una volta esaurito il massimale da 96mila euro, sarebbe conveniente rivolgersi all'ecobonus, per sommare altre spese. Qui, però, entra in gioco un altro limite imposto dalla legge di Bilancio, 2025 quello del nuovo plafond per le spese detraibili sopra i 75mila euro di reddito.

Chi, infatti, ha un'alta capacità di spesa e, quindi, maggiore propensione a consumare il tetto da 96mila euro, rischia di incappare nella nuova tagliola imposta per i redditi più elevati, con plafond di spesa prestabiliti che possono andare da un massimo di 14mila euro a un minimo di 4mila euro, anche a seconda del numero di figli a carico. Le situazioni nelle quali sarà conveniente utilizzare l'ecobonus, insomma, rischiano di essere davvero limitate rispetto al passato. Questi incroci potrebbero indurre molti a non effettuare troppe spese agevolate con il bonus casa, per non consumare il plafond, o, addirittura, a fare ricorso a una quota di "nero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave

# 1

### SOLO DUE ALIQUOTE

#### La stretta con la manovra

Tutti gli sconti fiscali nel 2025 vengono allineati a due livelli: il 50% per le abitazioni principali e il 36% per le seconde case. In assenza di ulteriori correzioni, queste percentuali si ridurranno dal 2026

# 2

### GLI ADEMPIMENTI

#### Carico ridotto di comunicazioni

Per il bonus ristrutturazioni ordinario, per l'ecobonus e per il sismabonus si ottengono le stesse agevolazioni. Ma queste ultime due detrazioni hanno un carico di adempimenti che il bonus casa ordinario non ha.

# 3

### I MASSIMALI

#### Limiti diversi per l'ecobonus

Rispetto al bonus ristrutturazioni l'ecobonus ha dei contatori diversi che fanno riferimento al limite di detrazione: ad esempio, 60mila euro per infissi e cappotto o 30mila euro per la caldaia



**Con il bonus ristrutturazioni base sono sufficienti la fattura e il bonifico parlante**



**Le novità vanno in controtendenza rispetto alle indicazioni della direttiva Case green**

# 14mila

### I PLAFOND DI SPESE DETRAIBILI

Per i redditi oltre 75mila euro debuttano i nuovi plafond di spese detraibili che vanno da un minimo di 4mila a un massimo da 14mila euro annui





# Nucleare, testo unico e iter ultra semplificati per gli impianti

## Il piano del governo

Verso il varo della legge delega entro fine gennaio in Consiglio dei ministri

**Cheo Condina**  
**Celestina Dominelli**

Il governo prova a chiudere il cerchio sul disegno di legge delega per il nucleare sostenibile che, nelle intenzioni del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in prima linea sul dossier, dovrà creare un contesto normativo stabile e favorevole agli investimenti, pubblici e privati, in modo da riabilitare l'uso del nucleare: la soluzione che più favorisce gli obiettivi della decarbonizzazione, come ha ribadito nei giorni scorsi anche la premier Giorgia Meloni che, dal World Future Energy Forum di Abu Dhabi, ha parlato della necessità «di un mix energetico equilibrato, basato sulle tecnologie attualmente disponibili, su quelle in fase di sperimentazione e su quelle che devono ancora essere identificate».

Da qui l'accelerazione che dovrebbe portare al varo in Consiglio dei ministri entro fine gennaio del provvedimento frutto dell'input del ministro ed esponente di Forza Italia, Pichetto Fratin che, come

noto, ha chiesto al costituzionalista Giovanni Guzzetta di elaborare insieme al gruppo di lavoro da lui coordinato, una proposta normativa sulla base delle risultanze trasmesse dalla piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, istituita alla fine del 2023 presso il Mase con l'obiettivo di raccogliere e integrare le migliori competenze italiane nel settore. Secondo quanto è filtrato dagli Emirati Arabi Uniti, il disegno di legge delega è ormai alle battute finali.

Il provvedimento sarà, quindi, chiamato a disegnare un percorso che, da un lato, assicuri una cesura netta rispetto agli impianti nucleari del passato, destinati alla definitiva dismissione, e, dall'altro, ridefinisca in modo organico l'intera materia. In modo da giungere, alla fine dell'iter che richiederà circa due anni per le norme di attuazione, a una sorta di "testo unico" sul nucleare e a procedure iper semplificate per la realizzazione degli impianti. Con la supervisione affidata a un'agenzia di controllo sul nucleare che assorbirà le competenze in materia ora distribuite tra vari organi. E con la previsione di opportune campagne di informazione alla popolazione sull'energia nucleare nonché di forme di consultazione pubblica, anche se il disegno di legge delega rimarcherà la discontinuità con il passato e, senza entrare in eccessivi tecnicismi, abiliterà il ricorso alle migliori tecnologie nucleari, a partire dai piccoli reattori modulari di terza generazio-

ne avanzata e da quelli di quarta. Mentre prosegue la ricerca sulla fusione che, per dirla con le parole di Meloni, «può cambiare il corso della storia trasformando l'energia da arma geopolitica in una risorsa ampiamente accessibile».

In parallelo, anche la definizione della newco sul nucleare guidata da Enel è ormai prossima alla formalizzazione. Per l'ufficialità dovrebbe essere solo questione di giorni: in queste ore, infatti, sono in corso le ultime limature ai dettagli contrattuali e alla governance della società. Aspetti non banali, visto il ruolo chiave che la stessa svolgerà nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Il suo compito, infatti, sarà quello di realizzare uno studio di fattibilità finalizzato a selezionare la tecnologia più idonea per l'eventuale ritorno dell'Italia alla produzione di elettricità dall'atomo. Studio e ricerca, dunque: la newco non produrrà reattori, ma farà solo approfondite valutazioni, alla luce ovviamente di quelle che sono e saranno le soluzioni disponibili sul mercato, a partire dai cosiddetti Smr, acronimo di small modular reactors.

Come detto, la governance della newco sarà saldamente in mano a Enel, che deterrà il 51% del capitale. Ad Ansaldo Energia farà capo il 39% e il restante 10% sarà di Leonardo. Nonostante avances e ambizioni di alcuni gruppi del comparto energetico, non è previsto alcuno spazio nell'azionariato e alcun ruolo per altri soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alle battute finali  
la newco che vedrà  
Enel al 51%, Ansaldo  
Energia al 39%  
e Leonardo al 10%**

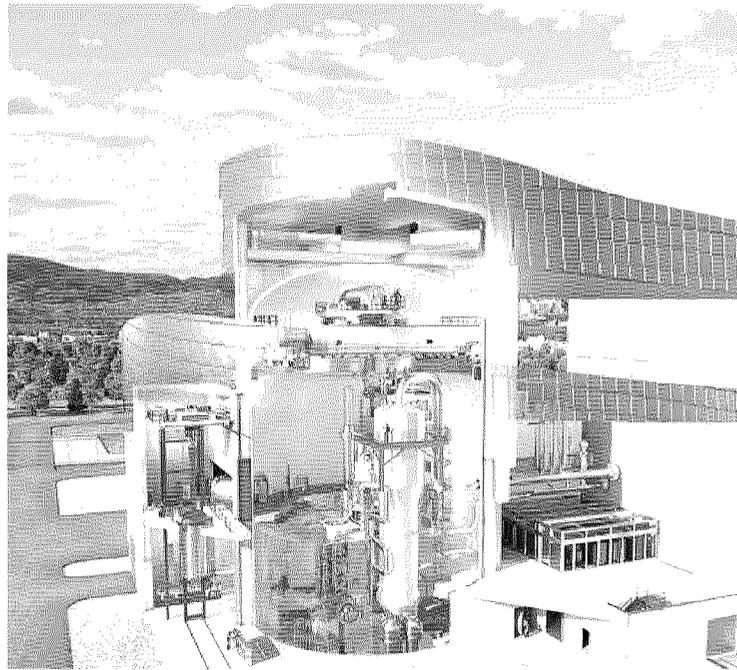


LA NEWCO

# 51%

**La quota di Enel**

È la quota che deterrà Enel all'interno della newco la cui formalizzazione è ormai prossima. L'alleanza, che vedrà anche il coinvolgimento di Ansaldo Energia (al 39%) e Leonardo (10%), dovrà realizzare uno studio di fattibilità finalizzato a selezionare la tecnologia più idonea per l'eventuale ritorno dell'Italia al nucleare.



**Nucleare.** Un piccolo reattore modulare (small modular reactor)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## L'analisi

# ARRIVA L'ANNO NERO PER LE CASE EUROPEE

di **Mario Cianlone**

Europa non è la Norvegia. Il paese del Nord, peraltro ricco per il mare di petrolio che produce, è spesso indicato come esempio virtuoso e magicamente sostenibile perché detiene il primato di auto elettriche vendute e in circolazione. Tutto molto bello, green e moderno, ma il resto del vecchio continente vive e si muove in modo diverso: con auto termiche, qualche volta ibride, e poche elettriche. E Oslo non è Milano, non è Roma e neppure Barcellona, Parigi o Lione. Per non parlare di piccoli centri come Savona o Catania. Mondi diversi, mobilità con mezzi differenti. Ecco perché l'auto elettrica, che pulisce l'aria in città perché emette zero veleni, ma in realtà incide in mondo più contenuto sul problema del riscaldamento globale generato dalla CO<sub>2</sub> antropogenica, non conquista gli automobilisti. E ovviamente nella questione rientra il fattore prezzo, che mette in subordine gli enormi vantaggi delle bev rispetto alle Ice.

La questione delle multe Ue per lo sfioramento dei limiti a 94 gr/CO<sub>2</sub> per km in vigore da quest'anno, ha scoperchiato il Vaso di Pandora e ha apertamente dichiarato che il Re è nudo. I consumatori sovrani non vogliono comprare auto elettriche che costano troppo e sono complicate da gestire (in realtà più nel racconto mediatico che nella realtà). Ne consegue che le case, trovandosi a dover vendere una percentuale esorbitante di auto elettriche, e per non veder affossati i propri bilanci, devono correre ai ripari: produrre e vendere meno ibride, aumentare i prezzi delle Ice e delle ibride per rendere più convenienti le elettriche (di questo ne parliamo

nel pezzo in pagina). Ma questa è, e resta, una aberrazione del mercato, ulteriore stortura come gli incentivi per forzare la domanda. Basti vedere le classifiche di vendite dove le elettriche nella Ue e nei singoli statti, eccezion fatta per Tesla, non dominano le classifiche, anzi. Al contrario vetture popolari e termiche come Dacia Sandero in testa alla top ten. E se il consumatore ha sempre ragione, l'industria europea è in un mare di guai: alla fine vince solo Tesla capace di offrire, anche sull'onda di un irrazionale storytelling, la partita surcalssando con le sue vetture, nonostante il design generico e banale è un eufemismo, e questo perché vince nell'immagine tecnologica (molti credono che guidi da sola) ma soprattutto perché risolve, con la sua formidabile rete, il problema della ricarica. In pratica la UE con le norme del 2025 sta consegnando il comparto automotive a Elon Musk.

E gli altri? Fanno molta fatica, soprattutto chi, come il gruppo Volkswagen ha diviso l'offerta in due: elettriche pure su architettura Mqb e Ppe e termiche, anche mhev e phev, su piattaforma Mqb o Ppe. Due mondi separati. Anche il gruppo Renault ha scelto questa strada, ma vince la sfida delle vendite con le Ice e le ibride. Stellantis, hanno scelto le piattaforme multi energy che danno al consumatore la possibilità di scelta tra termico/ibrido e full electric. Peccato che questo sistema d'offerta confligga con le normative perché è necessario vendere auto a zero emissioni per rientrare nei limiti. Ma le Bev arrancano anche nelle le flotte per il basso valore. Va anche detto che le case europee non sono state in grado di offrire



I NODI

**I consumatori non comprano le elettriche e le case europee non hanno offerto auto competitive con Tesla**

prodotti davvero competitivi con quelli di Tesla a livello di tecnologia e strategia industriale e di marketing. La casa guidata da Musk si è invece concentrata su pochi modelli (con due workhorse: Model 3 e la derivata su Model Y), ha evitato di spendere milioni in restyling inutili e ravvicinati, ha allungato il ciclo di vita dell'hardware aggiornando il software e procedendo a limitati make-up a sei anni, un lasso di tempo nel quale una casa europea cambia generazione. E poi zero, o quasi, spese di marketing e di pubblicità (la lezione è stata appresa da Apple) e con la forza storytelling dai connotati religiosi, Tesla ha costruito un'immagine di marca hi-tech straordinaria. Al contrario i costruttori "incumbent" europei hanno applicato un modus operandi vecchio e inefficace, disperdendo risorse su decine di modelli quasi in fotocopia, per seguire l'antica ossessione di coprire ogni nicchia. Il risultato parla la lingua dei flop e delle fabbriche che chiudono perché costruivano modelli poco, o per nulla attraenti.

Ora i costruttori europei si devono svegliare, capire che il mondo è cambiato, che i cinesi possono batterli sulle elettriche e anche sulle termiche, nelle ibride, nelle Reev. Nei segmenti economici e in quelli premium. L'industria europea deve ritrovare la forza delle idee, altrimenti vince l'ultimo arrivato. Vincono le Xiaomi o le Byd. E il tempo è tiranno e non bastano miopi strategie di riduzione dei costi o le operazioni badge engineering per fare sinergie: serve una cura di innovazione, originalità e qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Made in Germany.** Fase di assemblaggio finale sulle linee Vw di Wolfsburg

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Ance: «Cancellare la stretta del correttivo sui subappalti»

**Milleproroghe.** In audizione al Senato Brancaccio chiede anche la proroga dei bonus prima casa per i giovani. Cna e Confartigianato spingono per lo slittamento al 2026 delle polizze catastrofali

**Flavia Landolfi  
Giuseppe Latour**

Abrogare la norma che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori collegati alle opere subappaltate, in fase di qualificazione e di rinnovo della loro attestazione Soa. Le audizioni alla legge di conversione del decreto Milleproroghe (Dl n. 202/2024), ieri in commissione Affari costituzionali al Senato, sono l'occasione per riaprire, a poche settimane dalla sua pubblicazione, il dossier del Correttivo appalti. Partendo da una norma che già nella sua gestazione aveva sollevato da più parti critiche e obiezioni e sulla quale ora si chiede al governo un profondo ripensamento.

Sui certificati lavori e i subappalti la presidente dei costruttori, Federica Brancaccio, ha speso gran parte dell'audizione. La disposizione che limita il rilascio dei certificati ai soli subappaltatori «desta forti perplessità», ha rilevato Brancaccio. Perché innanzitutto si pone contro le regole europee che richiamano alla neutralità della scelta tra appalto e subappalto, decretando mano libera del committente. In questo caso, in senso contrario, si pone «un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorrere a questo istituto che, invece, dovrebbe costituire un'utile modalità di coin-

volgimento delle Mpmi nel mercato», nota Brancaccio.

Accanto a questo, ci sono profili di incostituzionalità, perché la novità introduce «una evidente disparità di trattamento a sfavore degli operatori nel settore dei lavori pubblici», rispetto a quelli del settore dei servizi e delle forniture. Inoltre, la stretta non tiene conto «della responsabilità che grava» sull'appaltatore principale «rispetto alla totalità dei lavori», ad esempio in termini di garanzie.

C'è, poi, un rischio di retroattività, dal momento che la norma non contiene un regime transitorio e, quindi, potrebbe essere applicata anche a contratti già in essere, alterando in modo radicale le scelte organizzative fatte dalle imprese. «Per tutte le ragioni dinanzi esposte, ad avviso di Ance - dice Brancaccio - tale previsione dovrebbe essere abrogata, con ripristino della disciplina previgente». In alternativa, è possibile una proroga della sua entrata in vigore.

Ma c'è anche un tema legato all'emergenza casa e ai bonus fiscali dedicati ai giovani per i quali i costruttori chiedono più tempo: «Sarebbe opportuno che venga inserita la proroga dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027 degli incentivi fiscali per l'acquisto della prima casa per i giovani di età inferiore ai 36 anni e con reddito Isee non superiore a

40mila euro», hanno chiesto ai senatori. Ma nel carnet degli interventi c'è anche la richiesta di una proroga del decreto Asset per riallineare i ristori generali del caro materiali contenuti nella deroga del Dl Aiuti, operata dalla legge di Bilancio con alcune opere rimaste scoperte per la scadenza prevista nel decreto Asset: si tratta di grandi infrastrutture come il Terzo Valico e i cantieri dell'Alta velocità della Milano-Genova e Brescia-Padova, per citarne alcuni. Sul fronte del caro materiali i costruttori chiedono poi di rivedere il criterio al ribasso contenuto nel decreto Aiuti che per giunta rischia, secondo Ance, di essere applicato retroattivamente.

Infine, ma non per importanza, c'è la questione delle polizze catastrofali. I costruttori plaudono alla proroga dell'obbligo di sottoscrizione a marzo 2025, mentre Cna, Confartigianato e Confcommercio spingono per un passo ulteriore, chiedendo di prevedere tempi supplementari con l'entrata in vigore spostata a «almeno al 31 dicembre 2025». La proroga, ha spiegato Confcommercio, è necessaria «per avere un quadro normativo certo e chiaro e consentire alle imprese di essere adeguatamente formate per fare scelte consapevoli». E ancora: «Manca il decreto attuativo», ha rincarato la dose Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



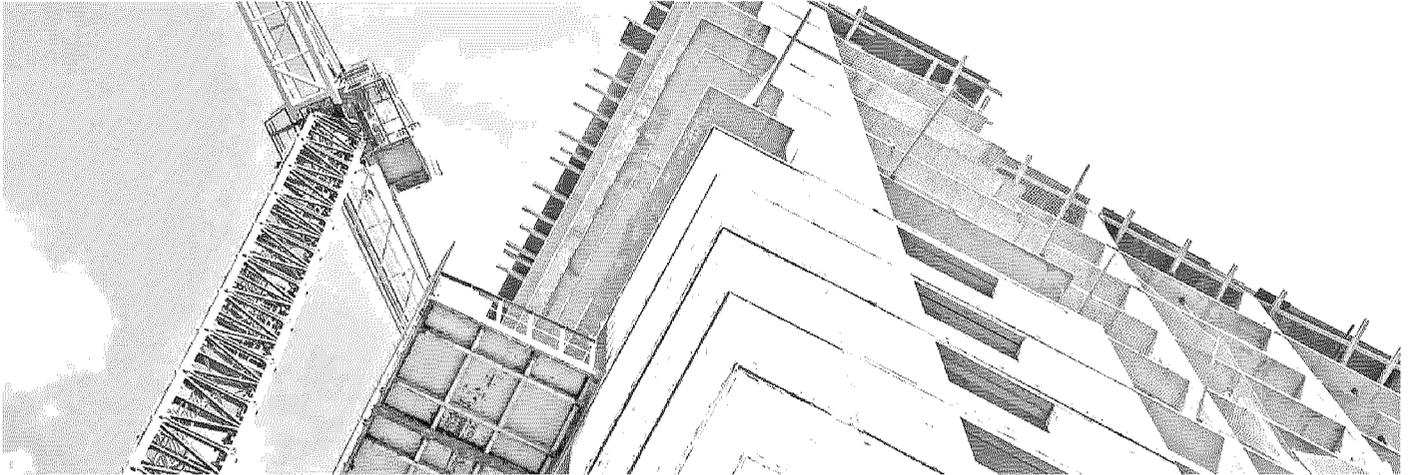
**Rischio retroattività: il correttivo non ha previsto un regime transitorio per i contratti in essere**



#### **NORMA DA ABROGARE**

Contrasto con le norme europee, dubbi di costituzionalità, effetti retroattivi. Per tutte queste ragioni - ha spiegato la presidente Ance, Federica Brancaccio -

la stretta sui subappalti «dovrebbe essere abrogata, con ripristino della disciplina previgente». In questo senso, infatti, si sono espresse anche le commissioni parlamentari.



**Le direttive.** Le limitazioni introdotte dal correttivo appalti vanno contro le norme Ue

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Intelligenza artificiale, boom ma non nella Pa e tra le piccole imprese



**Nel pubblico burocrazia, poche competenze tecniche e vincoli di bilancio frenano le soluzioni avanzate**

## Anitec-Assinform

**Il mercato sfiora il miliardo di euro con una crescita del 34,8 per cento**

**Andrea Biondi**

Un mercato, quello dell'intelligenza artificiale in Italia, che va a sfiorare il miliardo di euro - la previsione è riferita alla fine dello scorso anno - con una crescita del 34,8 per cento. Eppure, accanto al giusto entusiasmo per una crescita che procede a grandi balzi, un anno dopo l'altro, c'è l'evidenza del fatto che il lavoro da fare non manca. Questo boom non si verifica infatti ovunque allo stesso ritmo: se da un lato grandi aziende e start up guidano l'adozione dell'intelligenza artificiale, dall'altro la Pubblica amministrazione e le piccole imprese faticano a tenere il passo.

### Mercato in rapida espansione

I numeri messi in fila dal report "Il Mercato dell'IA in Italia", pubblicato da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict in Italia, sono eloquenti. Nel 2023 il consolidato di 674 milioni ha registrato un significativo +55% rispetto al 2022. Le previsioni per il 2024, come detto, sono altrettanto positive, con una stima di crescita del 34,8% che porterà il mercato a toccare i 909 milioni e 1,802 miliardi nel 2027.

Insomma l'intelligenza artificiale è uno dei settori in più rapida crescita nel panorama digitale italiano. L'interesse è palpabile, soprattutto nei comparti industriali più avanzati, dove l'automazione intelligente sta rivoluzionando i processi produttivi e le modalità di lavoro. Sistemi di analisi predittiva, assistenti virtuali e algo-

ritmi di ottimizzazione stanno entrando nelle strategie aziendali di moltissime realtà. Le grandi imprese, grazie a budget consistenti e strategie di trasformazione digitale già avviate, rappresentano i principali driver di questa crescita. Anche il settore sanitario sta accelerando l'adozione di tecnologie di IA, con applicazioni che spaziano dalla diagnostica alla gestione dei pazienti.

### Indietro Pa e piccole imprese

Ma se i numeri globali raccontano una storia di successo, esiste un altro lato della medaglia. La Pubblica amministrazione italiana, pur consapevole del potenziale dell'IA, fatica a tradurre l'interesse in azioni concrete. Burocrazia, mancanza di competenze tecniche interne e vincoli di bilancio rallentano l'integrazione di soluzioni avanzate.

Le piccole e medie imprese affrontano sfide simili. Nonostante il desiderio di innovazione, molte percepiscono l'IA come una tecnologia complessa e costosa, fuori dalla loro portata. La mancanza di consapevolezza sui benefici concreti dell'IA e il timore di un ritorno sull'investimento incerto frenano ulteriormente il loro entusiasmo.

### Un'adozione a due velocità

E così, riporta l'Istat, le grandi imprese mostrano un tasso di adozione del 24,1%, mentre le Pmi si fermano a un modesto 4,7%. Questa dicotomia tra grandi aziende e organizzazioni più piccole o pubbliche sta creando un'adozione dell'IA a due velocità. Mentre alcune realtà si spingono, altre rischiano di restare indietro, amplificando le disparità nel tessuto economico e sociale del Paese.

### Soluzioni per il cambiamento

«Per accelerare lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale è necessaria una strategia che integri tre ele-

menti chiave: la diffusione di competenze digitali nell'ecosistema formativo, il potenziamento delle infrastrutture di calcolo avanzato e il rafforzamento delle partnership pubblico-private», commenta Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform

Per superare queste barriere, è fondamentale promuovere iniziative mirate. Il paper messo a punto dall'associazione punta l'attenzione su programmi di formazione, incentivi fiscali e politiche di supporto che potrebbero rendere l'IA più accessibile per la Pa e le Pmi. In questo quadro di particolare importanza sarebbe, per esempio, semplificare le procedure di accesso ai fondi europei dedicati alla digitalizzazione e favorire collaborazioni pubblico-privato.

Guardando all'interno dei settori, sull'intelligenza artificiale il comparto bancario sta guidando l'adozione dell'IA con investimenti pari a 173,6 milioni di euro, mentre il comparto Telco & Media ha raggiunto i 161,6 milioni. Gli altri seguono a gran distanza.

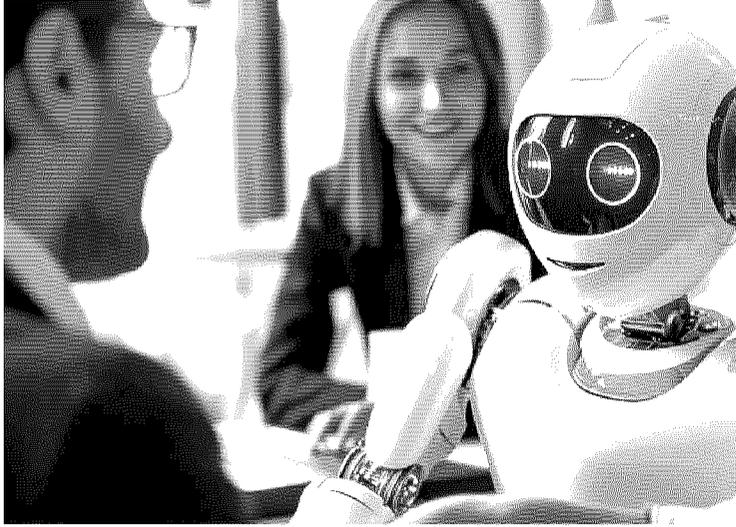
Insomma, le start up e le grandi imprese - e questa è una delle conclusioni del paper - possono giocare un ruolo cruciale, offrendo soluzioni IA "chiavi in mano" e facilmente scalabili per realtà con risorse limitate.

Parallelamente, investire in piattaforme cloud e infrastrutture condivise può abbattere i costi iniziali e democratizzare l'accesso a una tecnologia che in Italia ha grandi margini di miglioramento ancora, nonostante la crescita esplosiva degli ultimi anni. La seconda forza manifatturiera dell'Europa, si legge nel paper, «rappresenta un terreno ideale» per le applicazioni «di intelligenza artificiale, in particolare nell'ottica di ottimizzare prodotti e processi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK



**Le previsioni.** Il mercato toccherà gli 1,802 miliardi nel 2027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Bonus casa, la manovra taglia 1 milione di comunicazioni green

## Agevolazioni

Meno adempimenti, come le comunicazioni all'Enea o le asseverazioni. La manovra taglia gli oneri burocratici legati ai bonus casa. Gli oltre 940mila interventi monitorati nel 2022 con l'ecobonus potrebbero nei prossimi anni diventare molti di meno. **Latour e Parente** — a pag. 4

## Il superbonus 2023 in dieci anni aspetta i modelli aggiornati

### Dichiarazioni dei redditi

### Ancora non operativa l'integrativa prevista dalla legge di Bilancio

### Giorgio Gavelli

Non risulta ancora possibile presentare la dichiarazione integrativa del modello Redditi 2024 prevista dal comma 56 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2025, volta ad ottenere la "spalmatura" decennale delle spese superbonus sostenute nel 2023. Per ottenere questo risultato occorre che l'Agenzia modifichi i modelli dichiarativi, poiché allo stato attuale l'indicazione della ripartizione in dieci quote, in luogo delle quattro previste nella dichiarazione originaria, non è accettata dal sistema.

Le spese superbonus sostenute nel 2023 sino ad ora dovevano essere forzatamente detratte in quattro anni, con buone probabilità (per chi non avesse dichiarato redditi significativi e, di conseguenza, imposte "capianti") di

perdere gran parte del vantaggio fiscale. Grazie alla legge di Bilancio 2025, che introduce un nuovo comma (8-sexies) all'articolo 119 del Dl n. 34/2020, queste spese possono ora essere facoltativamente ripartite in quote decennali, con maggiore probabilità (grazie ad una "rata" annuale di detrazione molto inferiore) di essere assorbite interamente. Il contribuente può esercitare l'opzione (irrevocabile) per la detrazione in dieci anni attraverso una dichiarazione integrativa (del modello Redditi/2024 o 730/2024) da presentarsi entro il prossimo 31 ottobre 2025 (scadenza di presentazione della dichiarazione 2024), dove sostituire l'originaria detrazione in quattro anni con la più modesta (ma meno impattante) detrazione in dieci anni. Alcuni contribuenti stanno già tentando, ma con i software attuali la modifica non risulta possibile, provocando un messaggio di errore di compilazione.

Nell'ipotesi (assai probabile) in cui la riduzione (da 1/4 a 1/10) della detrazione della prima rata del bonus comporti una maggiore imposta dovuta (ovvero, anche se la norma non lo dice, un minor credito rispetto a quello già utiliz-

zato) la differenza andrà versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro la scadenza del saldo Irpef 2024.

Ricordiamo che per le spese superbonus sostenute nel 2022 (anch'esse ordinariamente detraibili in quattro anni) la detrazione in dieci quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta 2023, è stata resa possibile con opzione da effettuarsi nella dichiarazione da presentarsi nel 2024 per l'anno 2023, a condizione che la prima rata di detrazione non fosse stata inserita nel modello dichiarativo dell'anno precedente (articolo 119, comma 8-quinquies). Dovrebbero estendersi alle spese sostenute nel 2023 i chiarimenti forniti dalle Entrate per le spese 2022 sotto forma di risposte ad interpellato: la facoltà di rettifica può essere esercitata da chi ha ceduto (quando si poteva) le residue quote di detrazione pur non avendo indicato in dichiarazione la prima quota spettante (risposta n. 262/2024) e la ripartizione decennale può avvenire anche solo per una parte delle spese sostenute, non essendo previsto che tale opzione debba riguardare per forza tutte le spese sostenute in tale anno (risposta n. 252/2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nei software oggi disponibili compare un messaggio di errore di compilazione**



## IN BREVE

### Le spese 2023

Le spese superbonus sostenute nel 2023 dovevano finora essere detratte in quattro anni. Questo comportava una forte probabilità di perdere una parte del vantaggio fiscale. La parte di detrazione non utilizzata a fine anno, per questi bonus, va infatti persa e non può essere riportata all'anno successivo

### La legge di Bilancio

La manovra 2025 ha introdotto la possibilità di optare irrevocabilmente per una detrazione in dieci anni, attraverso una dichiarazione integrativa, da presentare entro il 31 ottobre del 2025, data di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni 2024. Al momento, però, non è ancora possibile presentare questa integrativa e utilizzare la facoltà di spalmare i crediti su dieci annualità



IMAGOECONOMICA

**Lo spalmadetrazioni.** Per le spese 2023 in dieci anni va inviata un'integrativa

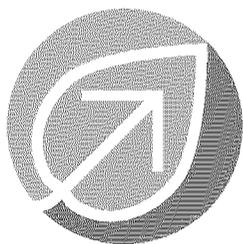
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**I dati di Terna**  
Boom delle fonti  
rinnovabili  
trainate da solare  
e idroelettrico



**Celestina Dominelli**

— a pag. 5

## Terna, boom delle rinnovabili Il 29% in più rispetto al 2023

**Consumi.** Domanda elettrica in rialzo del 2,2% nel 2024 con la capacità installata green che sfiora i 7,5 GW: le fonti alternative pareggiano per la prima volta le fossili nella copertura del fabbisogno

**Celestina Dominelli**

ROMA

Consumi elettrici in crescita del 2,2% nel 2024 (+2,8% nel solo mese di dicembre) con le rinnovabili che proseguono la loro corsa in direzione dell'incremento trattenuto dai piani del governo e che, per la prima volta, superano il 40% di copertura del fabbisogno, pareggiando di fatto il contributo delle fonti fossili. Stando ai numeri diffusi ieri da Terna, la capacità installata "green" ha toccato i 7.480 megawatt nel 2024, segnando un progresso del 29% sull'anno prima quando il livello si era attestato a 5,8 gigawatt, ben al di sopra dei 3GW conseguiti nel 2022 e del risultato centrato nell'anno precedente (1 GW). Segno che il Paese ha imboccato la strada dell'accelerazione necessaria per provare a raggiungere i target previsti nell'aggiornamento definitivo del Pniec trasmesso a Bruxelles. Ma l'evidente sprint dovrà comunque fare i conti con il dedalo di norme varate dall'esecutivo e che, secondo gli addetti ai lavori, rischia di complicare il prosieguo del cammino.

Tornando alle rilevazioni del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia, che fotografa anche il dato sulla potenza installata da fonti rinnovabili, al 31 dicembre l'asticella era pari a 76,6 gigawatt, di cui 37,1 GW di solare e 13 GW di eolico. Con il risultato che l'obiettivo di nuove installazioni fissato per il quadriennio 2021-2024 dal decreto aree idonee è stato superato di 1.609 gigawatt.

Quanto ai consumi, in rialzo sul 2023, il dato ammonta a 312,3 miliar-

di di kilowattora con le fonti alternative che, come detto, hanno toccato il livello più elevato di sempre in termini di copertura, pari al 41,2% (rispetto al 37,1% del 2023). Un valore sostenuto soprattutto dal contributo positivo della produzione idroelettrica e fotovoltaica. L'incremento dei consumi, chiarisce Terna, è il risultato di variazioni positive in quasi tutto il corso dell'anno, in particolare nei mesi di luglio e agosto, caratterizzati da temperature superiori alla media decennale. E lo stesso trend ha caratterizzato anche l'andamento del fabbisogno a livello territoriale con la domanda che è risultata ovunque in aumento: +2,2% al Nord, +2,3% al Centro e +2,1% al Sud e nelle isole.

Sul fronte del fabbisogno industriale, la cui performance viene puntualmente rilevata dai report di Terna, nel 2024 il cosiddetto indice Imcei, che prende in esame la domanda di circa mille imprese "energivore", non ha subito particolari variazioni (-0,3%). Nel dettaglio, hanno mostrato un segno positivo i settori del cemento, calce e gesso, cartaria, alimentari e siderurgia, mentre metalli non ferrosi, chimica, mezzi di trasporto e ceramiche e vetrarie presentano una flessione.

Guardando, poi, all'offerta, nel 2024 si è registrata una crescita rilevante della produzione rinnovabile (+13,4%) e una lieve flessione del saldo netto con l'estero (-0,5%), come conseguenza di un forte aumento dell'export (+47,9% rispetto al 2023) e di uno più modesto dell'import (+2,4%). Nel mese di dicembre, per la prima volta, in alcune ore l'export elettrico italiano ha superato quota

4mila megawatt confermando il ruolo chiave delle interconnessioni non solo per importare energia a prezzi convenienti ma anche, e sempre più in futuro, per fornire un fondamentale strumento di flessibilità.

Più nel dettaglio, la domanda di energia elettrica italiana nel 2024 è stata soddisfatta per l'83,7% con produzione nazionale e per la quota restante (16,3%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. La produzione nazionale netta (264 miliardi di kilowattora) è in aumento del 2,7% rispetto al 2023 ed è così suddivisa: crescita a due cifre della produzione idroelettrica (+30,4%) e fotovoltaica (+19,3%), che nel 2024 ha raggiunto il record storico arrivando a superare i 36 terawattora. In flessione la fonte eolica (-5,6%) e geotermica (-0,8%). In calo rispetto al 2023 anche la fonte termica (-6,2%): in tale contesto si distingue la forte riduzione della produzione a carbone (-71%), fatta eccezione per Sardegna.

Nel report di Terna è riportato infine lo stato dell'arte degli accumuli, la cui potenza nominale è aumentata di 2.113 megawatt. Nel 2024 si registrano in Italia circa 730mila installazioni che corrispondono a 12.942 megawattora di capacità e 5.565 megawatt di potenza nominale, di cui 1.065 MW utility scale. La crescita della capacità di accumulo è stata guidata per quanto riguarda i piccoli impianti dalle politiche incentivanti di carattere fiscale, per gli impianti utility scale, invece, l'aumento è da ricondurre ai meccanismi di contrattualizzazione a termine previsti dal mercato delle capacità (capacity market).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OSSERVATORIO SULLA  
TRANSIZIONE ENERGETICA**

Online sul Sole24ore.com dati,  
notizie e analisi sullo stato di avanza-  
mento della transizione energetica

**La performance green delle Regioni**

Variatione della  
capacità installata  
gen 2021/dic 2024  
e scostamento  
dal target regionale

- TARGET AREE IDONEE - MW
- INSTALLATO - MW
- DELTA ISTALLATO/TARGET

**Totale Italia**

TARGET

16.108

INSTALLATO

17.717

ISTALLATO/TARGET

+1.609

Fonte: Terna

	0	500	1.000	1.500	2.000	2.500	3.000
<b>Abruzzo</b>	366	-88	454				
<b>Basilicata</b>	415	-128	543				
<b>Calabria</b>	386	-163	549				
<b>Campania</b>			909	+178	1.087		
<b>Emilia R.</b>			1.288	+155	1.443		
<b>Friuli V. G.</b>	404		+255	659			
<b>Lazio</b>			933	+963	1.896		
<b>Liguria</b>	176	-22	189				
<b>Lombardia</b>			1.936	+546	2.509		
<b>Marche</b>	400	-57	457				
<b>Molise</b>	102	-73	175				
<b>Piemonte</b>			1.098	+311	1.409		
<b>Puglia</b>			1.356	-316	1.672		
<b>Sardegna</b>	812	-186	998				
<b>Sicilia</b>			1.778	-64	1.842		
<b>Toscana</b>	587	-80	667				
<b>Trentino A. A.</b>	279	+110	389				
<b>Umbria</b>	234	-45	279				
<b>V. d'Aosta</b>	24	-3	27				
<b>Veneto</b>			1.373	+316	1.689		

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le novità del dlgs correttivo al Codice appalti pubblicato a fine 2024 in Gazzetta Ufficiale

# Subappalti, riserva per le pmi

## Alle piccole imprese il 20% delle attività subappaltabili

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

I contratti di subappalto dal primo gennaio devono essere stipulati per almeno il 20% delle attività subappaltabili con piccole e medie imprese. I certificati dei lavori subappaltati non possono essere utilizzati dal contraente principale ma soltanto da chi ha svolto i lavori; anche ai subappalti "a cascata" si applicano tutte le norme del codice.

Sono queste alcune delle principali modifiche apportate dal decreto legislativo 31/12/2024, n. 209 alla precedente disciplina del subappalto contenuta all'articolo 119 del dlgs n. 36/2023. Un primo intervento, disposto con l'articolo 41 del decreto 209, ha riguardato il comma 2 con una norma che ha l'obiettivo, sottolineato anche da una nota del Ministero delle infrastrutture, di favorire la partecipazione alle procedure di affidamento

delle piccole e medie imprese.

In particolare è previsto che i contratti di subappalto siano stipulati, in misura non inferiore al 20 per cento delle prestazioni subappaltabili, con piccole e medie imprese (pmi). Per la definizione di pmi si fa riferimento alla nozione europea che va dalla microimpresa (meno di 2 milioni di fatturato) alla media impresa (meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o un bilancio inferiore a 43 milioni di euro).

La norma non esclude però che l'impresa, in sede di gara, indichi anche una percentuale più alta del 20% e questo "per ragioni legate all'oggetto o alle caratteristiche delle prestazioni o al mercato di riferimento".

La deroga è quindi affidata all'appaltatore che presenta l'offerta e non alla stazione appaltante. Del tutto nuovo è poi il comma 2-bis inserito sempre dall'articolo 41 del dlgs 209 che impone di riprodurre anche nel

contratto di subappalto le "clausole di revisione prezzi riferite alle prestazioni o lavorazioni oggetto del subappalto o del subcontratto e determinate in coerenza con quanto previsto dagli articoli 8 e 14 dell'allegato II.2-bis, che si attivano al verificarsi delle particolari condizioni di natura oggettiva di cui all'articolo 60, comma 2".

Altra novità è prevista al comma 8 con l'introduzione del vincolo di omogeneità dei Ccnl applicabili nei contratti di subappalto: deve essere lo stesso di quello che applica il contraente principale "purché garantisca ai dipendenti le stesse tutele economiche e normative di quello applicato dall'appaltatore, qualora le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto oppure riguardino le prestazioni relative alla categoria prevalente".

Nei casi di cui siano presenti nell'appalto attività scorparabili, secondarie, accessorie o sussidiarie, diver-

se da quelle prevalenti dell'appalto, e siano queste attività di importo pari o superiore al 30% del totale, la norma del correttivo prevede che il subappaltatore applichi il Ccnl "in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, applicabile al personale impiegato in tali prestazioni", ovvero un differente contratto collettivo, purché garantisca ai dipendenti le stesse tutele economiche e normative.

Si prevede inoltre che, nel caso di subappalto a cascata, si applichino sempre le norme del codice riferibili al subappalto previste nel codice, anche agli ulteriori subappalti. Infine una norma di non poco rilievo per le imprese generali è quella per cui i certificati dei lavori svolti in subappalto possono essere utilizzati per ottenere o rinnovare l'attestazione di qualificazione Soa soltanto da parte dei subappaltatori.

© Riproduzione riservata

### Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina  
nell'inserto Enti Locali  
e una sezione dedicata su  
[www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)

